Negli ospedali romani, come in quelli di altre città, anche ieri i degenti hanno manifestato a fianco dei medici in sciopero. Una vivace assemblea si è svolta al San Camillo, uno dei più grandi nosocomi della capitale. Nonostante l'intimidazione di alcuni capi sala, i malati si sono riuniti nei viali discutendo con i medici. Nella foto un aspetto della protesta al San Camillo

Mentre la solidarietà tra medici e malati si estende

OSPEDALI AL PUNTO DI ROTTURA

Anche gli infermieri in sciopero se il governo non vara la riforma

Ondata repressiva: denunciato da Calamari il segretario del sindacato medici di Firenze - Scarica-barile del ministro Mariotti - I nosocomi non riescono più a pagare dipendenti e fornitori: urge il distacco dalle mutue

Il governo e la crisi ospedaliera

Un caso limite di irresponsabilità

I MEDICI ospedalieri aiuti e assistenti hanno prorogato il loro sciopero di altri dieci giorni. Poiché si tratta di uno sciopero che colpisce un servizio pubblico essenziale che dovrebbe tutelare la salute dei cittadini è chiaro che dobbiamo ragionarne con molta preoccupazione e con senso di responsabilità.

Indispensabile è, innanzitutto ribadire le ragioni della agitazione. I medici ospedalieri hanno stipulato il 2 aprile scorso il contratto di lavoro dopo circa sei mesi di trattativa durante i quali non effettuarono alcuno sciopero per vincere la battaglia contrattuale.

Sul nuovo contratto di lavoro dei medici ospedalieri abbiamo già espresso il nostro giudizio. Essenzialmente giudicammo che in quel contratto vi erano importanti e positivi elementi di spinta verso la riforma sanitaria particolarmente per la forte incentivazione all'impiego dei medici a tempo pieno nell'ospedale e per la soppressione dei compensi fissi mutualistici.

Aggiungemmo che gli stipendi previsti dal quel contratto sono inammissibilmente elevati rispetto alle condizioni di vita delle masse popolari individuando la causa di ciò negli attuali livelli scandalosi del mercato della libera professione medica per colpa delle mutue del governo e della DC ma aggiungendo che il nuovo contratto dei medici ospedalieri per lo meno introduce una correzione alla situazione esistente tagliando le punte più elevate dei guadagni dei primari che fino a che il contratto non entrerà in vigore continueranno a percepire remunerazioni da tre milioni al mese in su.

MA PIU' POSITIVO ancora è il nostro giudizio sulla scelta essenziale compiuta dal contratto di lavoro con la soppressione dei compensi fissi mutualistici. Occorre ricordare che i medici ospedalieri sono oggi remunerati con un relativamente basso stipendio e con una forte cointeressenza di tipo cottimistico rapportata al numero dei ricoveri.

Questo cottimo pagato coi compensi fissi mutualistici (12 mila lire per ogni ricovero) ha introdotto deformazioni inammissibili nella vita degli ospedali perchè ha spinto in generale i primari a lottare per la conquista del maggior numero possibile di posti letto nelle proprie divisioni, con conseguente riduzione dell'assistenza e perchè ha subordinato il numero dei ricoveri e la loro durata più agli interessi economici dei medici che a motivazioni sanitarie.

Ma i compensi fissi sono stati istituiti con una legge e più esattamente con il R.D. 30 settembre 1938 n. 1631 per cui la loro soppressione può avvenire solo con un'altra legge e più in generale tutto il contratto di lavoro dei medici ospedalieri può entrare in vigore solo dopo l'approvazione di tale legge.

Il ministro della Sanità di allora Ripamonti che aveva seguito tutto il corso della trattativa contrattuale lo sapeva bene ed aveva assunto chiaro impegno in tal senso.

Invece è accaduto che dalla firma del contratto sono passati due mesi e mezzo e il governo non ha provveduto né con un decreto né con un disegno di legge col risultato che il contratto di lavoro dei medici ospedalieri è rimasto lettera morta.

Come mai? Siamo costretti a procedere per supposizioni in assenza di una qualsiasi dichiarazione del governo. Si dà il caso che il pagamento dei compensi fissi viga e funzioni, con tutte le storture che ne conseguono non solo nei confronti degli ospedali, ma anche delle cliniche universitarie. Anzi i compensi fissi sono una delle componenti essenziali delle retribuzioni scandalose che i più celebrati clinici rastrellano nella misura talvolta di qualche centinaio di milioni all'anno. E' chiaro che una misura legislativa di soppressione dei compensi fissi taglia anche contemporaneamente tutti i superguadagni dei baroni universitari. E' lecita allora la supposizione che il muro di sorda resistenza del governo sia motivato da questa ragione.

AD UNA DELEGAZIONE di parlamentari comunisti che l'ha visitato per discutere di questa questione, il ministro della Sanità ha espresso ringraziamento per avergli ricordato la cosa, apprezzamento per la proposta che il governo proceda per decreto-legge, data la gravità e l'urgenza della questione e ovviamente l'intenzione di curare che la cosa si risolva rapidamente. Questo dopo venti giorni di scioperi intermittenti.

Qualche giorno dopo alla televisione lo stesso ministro ha dichiarato che se il governo vuole, i compensi fissi sono subito soppressi come se del governo egli non facesse parte. Ma dopo alcuni altri pochi giorni l'ANAAO non ottenendo dal governo alcuna risposta ne alcun affidamento, ha prorogato, come s'è detto all'inizio lo sciopero per altri dieci giorni.

Si tratta, a nostro giudizio, di un caso limite di irresponsabilità governativa, di una assurda sfida sulle pelle di centinaia di migliaia di malati per tutelare interessi inconfessabili, così che ovviamente si vengono moltiplicando le manifestazioni di protesta di degenti e di loro congiunti le quali giustamente diventano, sempre di più, proteste contro il governo.

Sergio Scarpa

La crisi degli ospedali è giunta al punto di rottura. Stanno i medici — aiuti e assistenti — ormai in sciopero da 4 giorni sta per i degenti la misura è colma. E questo il senso delle manifestazioni di protesta dei malati i quali anche ieri mattina a Roma come in altre città sono usciti dalle corsie e si sono riversati nei viali dei nosocomi.

La misura è colma anche per gli infermieri tecnici 5 portantini amministrativi degli ospedali che minacciano di entrare in sciopero: essi rischiano infatti di non ricevere lo stipendio anche il loro accordo di lavoro è disatteso perché gli ospedali non hanno una lira non riescono a pagare neppure i fornitori di carne (ma la crisi ha colpito anche i rapporti tra ospedali e aziende produttrici di attrezzature scientifiche e chirurgiche queste non garantiscono più la fornitura di strumenti essenziali per la cardiochirurgia accertamenti diagnostici eccetera per via dei ritardati pagamenti delle fatture).

Questa situazione di vero tracollo spiega le riunioni straordinarie in corso in tutta Italia degli amministratori ospedalieri (ieri a Milano oggi a Firenze) che sono di fronte all'alternativa o di sospendere il ricovero gratuito ai malati (decisione molto volte esclusa perché trasferirebbe *tutte le conseguenze sui lavoratori*) o di una clamorosa denuncia dello stato di insolvenza delle mutue (oltre 500 miliardi di debiti per il mancato pagamento delle rette) nel tentativo di far intervenire la Magistratura per dar luogo ad una liquidazione coatta delle mutue stesse.

Il governo da una posizione di assoluta indifferenza, si mostra ora incerto e diviso sulle scelte da prendere. Intanto cerca di intimidire i medici in sciopero dando il via ad una grave azione repressiva e di ieri la notizia che il segretario dell'ANAAO per la provincia di Firenze, Renato Pozzi aiuto chirurgo all'ospedale di S. Maria Nuova è stato incriminato dal ben noto procuratore Calamari per «abbandono di pubblico servizio». Il fatto consiste stato risalito ad una astensione dal lavoro di 2 ore effettuato dai medici dell'ANAAO nello scorso aprile in occasione dello sciopero generale proclamato dalle Confederazioni sindacali ma è chiaro che il meccanismo repressivo è stato messo in moto ora con uno scopo ben preciso. Si sa anzi, che da tempo in Toscana si va dicendo che tutti i medici ospedalieri in sciopero saranno perseguiti.

Il ministro della Sanità Mariotti ha ricevuto il segretario nazionale dell'ANAAO Pace che ha rinnovato al ministro l'invito ad intervenire con fermezza verso il governo. Mariotti come si ricorderà aveva già preso impegno con una delegazione di parlamentari comunisti di chiedere al presidente del Consiglio Rumor l'emanazione urgente di un decreto-legge per l'abolizione dei compensi fissi, misura necessaria per consentire l'applicazione del contratto di lavoro dei medici ospedalieri. Quell'impegno però non ha avuto finora alcun seguito concreto.

L'altra richiesta che è base dello sciopero dei medici e la sospensione dei concorsi ospedalieri che l'ANAAO giudica inaccettabili per la loro impostazione autoritaria e truffaldina (servirebbero ai baroni per «piazzare» i loro raccomandati).

Per tutta risposta Mariotti ha rivolto ai medici «un vivo appello affinché lo sciopero sia sospeso». Il ministro socialista gioca ancora a scaricabarile ha ripetuto di aver chiesto a Rumor l'emanazione del decreto-legge ma poi ha osservato che tale decreto potrebbe anche non essere necessario perché il contratto sottoscritto tra medici e ospedali già prevede l'abolizione dei compensi fissi.

Ma la Federazione delle amministrazioni ospedaliere ha già replicato che ritiene indispensabile che il governo emani una legge specifica, non solo perché una legge in vigore può essere annullata da una nuova legge ma soprattutto perché il governo in questo modo si sarebbe obbligato ad assumersi fino in fondo le sue responsabilità non è possibile applicare il contratto dei medici nemmeno gli accordi con gli infermieri.

dice la FIARO se il governo non risolve la crisi finanziaria degli ospedali se cioè non istituisce il Fondo sanitario nazionale con cui rompere una volta per tutte il rapporto ospedali mutue e garantire in questo modo ai nosocomi il regolare pagamento delle rette attraverso il Fondo. Contemporaneamente il governo deve istituire le Unità sanitarie locali trasferendo ad esse gli ambulatori mutualistici in modo da consentire l'avvio della medicina preventiva.

Sono questi i nodi da sciogliere. Il governo non può nascondersi dietro un dito anche perché questi problemi saranno al centro dell'incontro con le Confederazioni dei lavoratori fissato per il 2 luglio prossimo.

c. t.

Continua la politica del compromesso mentre si tenta un nuovo equilibrio di potere

Rai-Tv, cercasi presidente

La riunione pro-forma del consiglio di amministrazione — Lettera di CGIL, CISL e UIL a Bernabei — Dal convegno di Recoaro a quello organizzato a Roma dalle ACLI — L'ipotesi di uno strumento di informazione completamente rinnovato

«Se qualcuno non decide un colpo di mano notturno sarà un consiglio di amministrazione pro forma non deciderà niente, o meglio deciderà di non decidere». Questo il giudizio preventivo che negli ambienti più autorevoli della RAI — nei quali comunque la legge del sospetto e l'esperienza dei «colpi di mano» ha insegnato la massima cautela di previsioni — circolava alla vigilia della riunione del Consiglio di Amministrazione. Il giudizio si è rivelato esatto. La Rai-Tv era senza presidente e continua nella sua illecita situazione di precario compromesso per tutta l'estate. I consiglieri si sono riuniti ieri mattina soltanto per ratificare ufficialmente che l'elaborazione di un nuovo compromesso fra i vertici del centro-sinistra non è terminato e che pertanto il massimo strumento di informazione pubblica continua provvisoriamente sotto il segno di Bernabei.

La «ristrutturazione» della Rai-Tv comunque, non tarderà molto come insegna il recente convegno di Recoaro organizzato sotto le insegne della stampa cattolica, dove isolato l'imbarazzante estremismo di De Feo le più sostanziose forze della conservazione (dentro e fuori la azienda) hanno prospettato le linee di una «riforma» che si propone a tutte lettere come un nuovo entusiastico di razionalizzare la struttura della Rai per renderla più omogenea e funzionale agli interessi della classe dominante e dei suoi più autorevoli gruppi di potere. Anche questo disegno non sarà precisato risolvendo le contraddizioni che agitano i gruppi del centro-sinistra la Rai può continuare a marcire.

Questa politica si scontra comunque sempre più da presso con le istanze di rinnovamento che — sia pure con efficacia e obiettivi diversi — continuano a venire da più parti. L'ultima in ordine di tempo e una lettera che le tre confederazioni dei lavoratori (CGIL CISL ed UIL) hanno indirizzato ieri a Bernabei per sollecitare un incontro allo scopo di «esaminare le modalità con cui la radiotelevisione italiana intende concorrere e con nuove iniziative e al di fuori delle trasmissioni dedicate allo scopo alla divulgazione e all'informazione dell'opinione pubblica dei lavoratori circa gli obiettivi dell'azione sindacale per le riforme». Negli ultimi tempi — dice ancora la lettera — ed in maniera assai più accentuata durante il periodo elettorale l'azione dei sindacati il ruolo dei sindacati è stato formato oggetto di interventi e considerazioni espresse da varie parti con diversa angolazione. L'opinione pubblica italiana è stata quindi sensibilizzata in maniera distorta in assenza e nel silenzio dei diversi rappresentanti dei lavoratori».

A questa protesta e richiesta dei sindacati fa riscontro in una visione assai più ampia del problema dell'informazione radiotelevisiva il convegno svoltosi a Roma a cura dell'Eurs per rispondere all'interrogativo «Quale riforma per la radiotelevisione?». Qui si in replica a progetti di parziali riforme e in netta antitesi alle tesi scaturite da Recoaro il lungo documento — base — illustrato da Gennaro Acquaviva delle Acli — fa emergere l'ipotesi di una radiotelevisione che sia «strumento di informazione e formazione al servizio della collettività» capace dunque di realizzare «una partecipazione attiva e critica» degli utenti per un «uso collettivo del mezzo televisivo» che abbia come suo punto nodale le «unità di base» (sulla traccia di quanto previsto dalla proposta di legge elaborata dall'Arci) e naturalmente il distacco della Rai dall'esecutivo. A queste conclusioni il documento dell'Eurs giunge dopo una vasta analisi del rapporto fra cultura e struttura economico sociale del paese e nell'individuazione del «movimento operaio» come soggetto di cultura alternativa.

Proprio su questo terreno (e di conseguenza anche sulla portata reale di alcune affermazioni conclusive e ipotesi di lavoro) che il dibattito si è svolto attraverso più di trenta interventi delineando sostanzialmente lo svilupparsi di due tesi. Una (contenuta del resto nel documento) che si limita sostanzialmente a sottolineare l'esistenza di «squilibri nella dislocazione del potere e chiede dunque un riassestamento che consenta alla «cultura popolare» di non essere «assorbita e soffocata». L'altra che indica nella lotta di classe quindi nella necessità di un totale ribaltamento dei rapporti di forza la via per la formazione di «cultura alternativa» e in questo quadro di una nuova ipotesi dell'uso della RAI-TV.

Su questo terreno sono intervenuti giornalisti sindacalisti e dipendenti della Rai nonché dirigenti dell'Arci delle Acli dell'Acpol dell'Enars fra gli altri. Carlo Paghiarini dell'Arci ha rilevato come sia necessario sviluppare innanzitutto un movimento di massa come indispensabile base per una vera riforma che abbia lo obiettivo di creare una «nuova» televisione spezzando — senza tentare impossibili accomodamenti — il meccanismo che regola oggi l'azienda. Livio Labor dell'Acpol ha sottolineato l'urgenza di una azione unitaria di tutte le forze di sinistra proponendo anche la istituzione di gruppi di studi iniziative e comitati di coordinamento unitari in tutto il paese. Il compagno Giovanni Cesareo ha sottolineato la necessità di collegare una indispensabile lotta quotidiana di riforma ad ipotesi ed obiettivi chiari, che tengano presente come in una società divisa in classi anche lo strumento radio-televisivo non potrà essere «conquistato» senza la conquista del potere. Il compagno socialista Massimo Fichera membro del direttivo della Rai-Tv, ha invece affermato innanzi tutto la necessità di un impegno ufficiale dei partiti di sinistra (sottolineando come nessuno in questo momento possa parlare a nome del PSI che non ha ancora elaborato una sua proposta) ma ha prospettato, subito dopo soltanto una serie di ipotesi correttive dell'attuale struttura della Rai mettendo in discussione alcune delle più significative elaborazioni sia del progetto di legge Arci sia del documento Enars.

Il dibattito evidentemente è stato assai più ricco di contributi di quanto non appaia da questa breve sintesi esemplificativa e si pone infatti come ha sottolineato Marino Carboni, *vice presidente del* le Acli nella sua conclusione come un momento chiarificatore di una discussione e di una sperimentazione ancora tutta da sviluppare, sia pure con l'urgenza che deriva dall'imminente scadenza della convenzione fra Rai e Stato e dallo svilupparsi di una «razionalizzazione» difensiva degli attuali privilegi di cui il convegno di Recoaro è stato soltanto il più vistoso dei campanelli d'allarme.

Contro il trattato USA-Giappone

Una grande manifestazione contro il rinnovo del «trattato di sicurezza» fra USA e Giappone — strumento, in realtà, della politica imperialista in Asia — si è svolta a Tokyo il 21 giugno. Proveva a dirotto, ma ciò non ha impedito che migliaia e migliaia di persone esprimessero ugualmente la loro più ferma e decisa protesta. Nella foto una lunga teoria di dimostranti, riparandosi dalla bufera con gli ombrelli, sfila in una strada di Tokyo

Si è concluso il convegno delle 11 associazioni femminili

Part-time per le donne: bocciato

Dal discorso sul lavoro a quello della città, dalle leggi per la famiglia alla partecipazione alla vita pubbica - Il ministro Reale: no alla parità assoluta - Le associazioni femminili hanno ancora una funzione? - La risposta dei rappresentanti di tutti i partiti

La proposta del part-time — il lavoro a mezzo tempo — è stata bocciata al convegno indetto dalle 11 associazioni femminili. Sarebbe un albi offerto ai politici per dare soluzioni inadeguate ai problemi degli asili dei trasporti della città — ha detto Sandra Codazzi, della CISL. Sarebbe un'accentuazione del maggior sfruttamento — ha insistito Aldo Giunti segretario della CGIL — dato che la limitata occupazione delle donne è prodotto delle scelte monopolistiche e nello stesso tempo ne è sostegno fornendo manodopera di riserva. E il più pericoloso tentativo del neocapitalismo per imbrigliare la donna alla sudditanza la definizione è di Ruggero Ravenna segretario generale della UIL.

Con l'intervento dei sindacalisti, si è concluso il primo punto all'ordine del giorno, e si è visto il nesso stretto tra lavoro femminile e sviluppo della società. Lon Vito Scala segretario generale della CISL ha sottolineato l'importanza del superamento dei settorialismo e ha giudicato essenziale l'apporto delle donne alle lotte sindacali ieri e oggi quando il sistema si difende e tende a ristabilire gli equilibri violati. Giunti ha indicato come necessaria, per il diritto al lavoro delle donne la modifica dell'assetto economico e sociale che ponga i problemi del lavoro fuori dalle leggi del profitto e al centro del rinnovamento del Paese.

Ravenna a sua volta si è espresso per la modifica del tipo di sviluppo della società oggi basato sullo sfruttamento dei lavoratori. Tutti hanno messo in luce il contributo determinante che le masse femminili possono dare alla battaglia per le riforme.

Il tema del lavoro femminile è stato ripreso da Maria Fortunato vicepresidente delle ACLI con una accusa al sistema che punta sul conflitto famiglia-lavoro per sciogliere la domanda e nello stesso tempo si serve delle donne per trasmettere il proprio messaggio consumistico. Il lavoro diventa alienazione e integrazione se non si spiega alle lavoratrici il nodo dello sfruttamento quando questa comprensione si fa avanti si identifica con la coscienza di classe e quindi il problema femminile si sposta ad un altro livello.

Riforma del codice: ne hanno parlato l'avv. Giulia Tina e l'avv. Gabrielli. Nel loro illustrarlo le cinque proposte di legge presentate in Parlamento (alla Camera quella Reale per il PRI quella Lotti Spignoli per il PCUI quella Ruffini Martini per la DC e al Senato quella Falcucci per la DC e quella Caponi o per il PSI) e gli articoli del codice penale da abrogare. Il ministro della Giustizia Reale è intervenuto per parlare «sul passato e il futuro della riforma». Il passato consiste nelle note difficoltà politiche che hanno bloccato ogni rinnovamento. Quanto al futuro il ministro ha affermato che tre giorni fa in commissione giustizia d'accordo con il governo, è stato fatto il calendario dei lavori ma non ha specificato se tempi saranno brevi o lunghi. Si è poi soffermato sul punto focale del contrasto tra i vari progetti che si divono in quelli favorevoli alla «parità assoluta» tra i coniugi (Lotti Caponi Falcucci) e quelli favorevoli alla «parità relativa». Dopo una frecciata polemica alla senatrice Falcucci (la sua proposta a favore della parità è sente dell'avanzata fase di discussione sul divorzio) il ministro ha ribadito la sua vecchia tesi di far prevalere in caso di contrasto la volontà del marito. Ma provvisoriamente — ha sottolineato senza tener conto che tra un codice e l'altro finora sono passati più di cento anni — e soprattutto perché si sono difficoltà a far accettare a tutte le forze politiche l'emanazione radicale.

Si è passati in seguito al lungo momento delle strutture urbane con un impegnativo documentata relazione dell'architetto Vittoria Ghio Calzolari che ha indicato obiettivi parziali e generali da perseguire. Non basta trasformare le strutture fisiche della scuola della casa, del quartiere — ella ha detto — ma occorre contemporaneamente trasformare i contenuti cioè mutare i valori della società attuale per realizzare una nuova città. Contributi alla discussione sono venuti dal dott. Elio Capodaglio presidente del CC della GESCAL e dell'architetto Fabrizio Giovenale dello ISES.

Le ambizioni del convegno non si esaurivano a questi temi. L'ultimo momento di discussione è stato quello della partecipazione della donna alla vita pubblica dove si è sentita la voce di esponenti di tutte le forze politiche. Ha introdotto la sen. Giglia Tedesco mettendo in luce il ruolo delle associazioni femminili in una società pluralistica in cui il rapporto tra forze politiche e sociali pone problemi originali di linee e di scelte. Occorre un movimento di massa e permanente che agisca per gli obiettivi avanzati.

Giovanna Bitto delle ACLI ha affermato che la crescita delle donne avviene all'interno della crescita della classe operaia e che è fondamentale il processo di messa in discussione della cultura borghese per una cultura alternativa di effettiva partecipazione di tutti i cittadini. Roberto Barsanti sindaco di Siena partendo dall'esperienza di collaborazione con le associazioni femminili ne ha giudicato ancora positiva l'esistenza se esse si affidino un ruolo transitorio. L'obiettivo, per paradosso, deve essere quello di negarsi. La loro funzione di propulsione e di stimolo, nel momento attuale è stata affermata anche da Rosa Russo Iervolino mentre Adolfo Battaglia vice segretario del PRI l'ha negata.

Dopo altri interventi vivaci e anche polemici (la contestazione è venuta dalle rappresentanti del movimento di liberazione femminile che propongono una cultura alternativa a quella maschile) ha preso la parola Enzo Modica presidente del gruppo laziale comunista alla Regione. Egli ha detto che il contributo delle donne è essenziale per le riforme di struttura e per coaperta alla partecipazione di strutture la nuova democrazia letta. Come organizzate la loro presenza? I comunisti rifiutano sia le strutture organizzative separate che la negazione della specificità della questione femminile. Lo stato di inferiorità femminile creato dalla divisione in classi è da noi combattuto con azioni specifiche che però rappresentano un impegno di tutto il partito.

Le conclusioni di Giglia Tedesco sono state un invito a non lasciare cadere la discussione e nello stesso tempo a operare subito perché dipende dal peso politico che le associazioni femminili riusciranno ad avere nel Paese se le scelte degli anni 70 saranno corrispondenti alle attese delle donne.

EDITORI RIUNITI

Il punto

Gian Carlo Pajetta
SOCIALISMO E MONDO ARABO
pp. 116 L. 500
La crisi del Medio Oriente. Le prospettive di emancipazione e di sviluppo dei popoli arabi. Una nuova politica per il Mediterraneo

Emanuele Macaluso
I COMUNISTI E LA SICILIA
pp. 245 L. 700
Un bilancio critico della politica comunista in Sicilia. Un invito al dibattito per le forze che guardano costruttivamente all'autogoverno regionale